



**Vincent Van Gogh «La Bibbia»**  
Museo Van Gogh, Amsterdam

Nella nostra cultura, senza dubbio, non esiste alcun altro documento che, come la Bibbia, abbia inciso in maniera tanto profonda ed in un modo tanto intensivo nell'intera vita spirituale. Si dovrebbe scrivere una storia non di secoli, bensì di millenni, se si desiderasse descrivere l'azione della Bibbia sull'umanità. E qualora si volesse riconoscere l'influsso di questo documento in tutta la sua grandezza, si troverebbe ancora qualcosa di sconfinato rapportandosi al suo influsso e alla sua azione nelle profondità dell'anima umana. Ed in riferimento a quest'ultimo punto di vista, si potrebbe forse dire che proprio l'epoca attuale offre molto di straordinariamente interessante, perché si può indicare che non solo gli studiosi della Bibbia sono influenzati da questo documento dell'umanità, bensì che perfino coloro che si sono allontanati dalla Bibbia soggiacciono a quegli influssi. Perché in verità la Bibbia non è solo

un documento – sebbene lo sia in maniera predominante, in quanto riempie l'anima di una somma di rappresentazioni sul mondo e la vita, così dando all'anima una concezione del mondo – bensì la Bibbia è stata per millenni un potente mezzo di educazione per le anime. Essa non ha solo significato qualcosa per la vita rappresentativa – ed in questo senso ha ancora importanza – ma per ciò che dobbiamo caratterizzare come un'azione nell'ambito della vita di percezione e di sentimento, nell'ambito delle abitudini di pensiero, essa è ben più importante ed essenziale. E guardando attentamente, proprio oggi, dobbiamo più volte riconoscere che i sentimenti, le percezioni di coloro che combattono la Bibbia, sono stati educati nelle rispettive anime proprio tramite la Bibbia.

Ma chi si guarda un po' attorno e getta uno sguardo panoramico sulla vita spirituale dell'umanità in generale, e in particolare dell'umanità occidentale, e di coloro ad essa collegati, noterà la svolta potente che ha prodotto l'apparizione della Bibbia riguardo alla posizione della stessa umanità, o per lo meno di una gran parte di essa.

Coloro che sono ancora fortemente ancorati al terreno della Bibbia, potrebbero ritenere ciò cui ho accennato come una cosa troppo restrittiva. Potrebbero dire: ci può essere anche della gente che si allontana per questo o quel motivo dalla Bibbia, che afferma che la Bibbia non può essere per l'umanità ciò che è stata per millenni, facendola così divenire un'apparizione transitoria. Noi però crediamo nella Bibbia. Le persone che pensano di restare ancorati alla scienza possono confutare questo o quello; una cosa o l'altra può suonare loro inverosimile; per noi però la Bibbia ha una sua validità. Volendo cercare, si troverebbe che questo giudizio in molte personalità è assai diffuso, e la cosa è naturale, perché chi riesce a creare la propria sicurezza e la forza della sua stessa anima partendo dalla Bibbia, con la sua natura soggettiva, non può mettere proprio molto sul piatto della bilancia contro quei fenomeni che, come critica e rifiuto della Bibbia, lo circondano.

In effetti un simile punto di vista potrebbe essere sconsiderato. Potrebbe, addirittura, sembrare egoistico, perché l'uomo che esprime un simile giudizio dice a se stesso: la Bibbia mi offre questo e quello; se altri uomini vogliono darmi diverse certezze, non me ne curo. Una tale persona non presta attenzione al fatto che in fin dei conti l'umanità è una cosa sola, e ciò che vive nel singolo e che dal singolo viene pensato e vissuto fluisce nell'intera umanità e diviene bene comune. Chi dice: non voglio sentire ciò che affermano oggi gli eruditi e non mi curo della loro critica alla Bibbia, giudica solo per sé e non pensa a quanto accadrà ai suoi discendenti. Egli non sa se gli uomini che lo seguiranno potranno avere la fortuna di beneficiare di questo testo, accingendosi oggi la critica e la scienza a impossessarsi a proprio modo di un tale documento dell'umanità. Il potere delle autorità preposte alla vita di questo documento è forte e influente. Ciò significa che si porranno in maniera cieca e sorda rispetto a quanto accade a chi parte da un punto di vista della fede primitiva caratterizzato in precedenza. Già oggi

bisogna dare ascolto a ciò che può turbare il nostro prossimo nell'osservazione e nell'importanza di questo documento dell'umanità. Gli sconvolgimenti e i sovvertimenti che si sono svolti nel corso dell'ultimo secolo in relazione ad esso sono stati molto importanti.

Ancora alcuni secoli fa la Bibbia era considerata qualcosa che godeva di autorità assoluta; valeva come un'opera scritta di origine divina superiore. Questa credenza, questa supposizione, è stata a lungo scossa, e verrà sempre più scossa da nuovi motivi. In un primo momento c'era solo la nostra scienza moderna, c'erano solo le nostre scienze naturali odierne che si svolgevano contro la vecchia concezione della Bibbia. È stato più di cent'anni fa il momento in cui – possiamo utilizzare questa espressione perché spesso qui l'abbiamo spiegata – per il nuovo modo di pensare più materialistico si incominciò a vedere la Bibbia da un punto di vista puramente esteriore.

Parliamo ora della prima parte della Bibbia, che chiamiamo Antico Testamento. Esso ha avuto valore, così come il Nuovo Testamento, per secoli, come ispirazione di forze superiori. Aveva valore come proveniente da una coscienza che si poteva elevare fino alla sfera della verità alla quale non poteva arrivare la coscienza dei sensi. La prima cosa che scosse la fede che la Bibbia fosse scritta da una coscienza umana superiore, che ad essa si potesse accostare un'altra autorità come quella di uno scrittore umano, fu il fatto che si dicesse: leggendo la Bibbia si capisce che non è un documento unitario. Prendiamo quello che affermò il medico francese Astruc nel diciottesimo secolo: «Si dice che gli uomini abbiano scritto sotto l'influenza di potenze superiori i capitoli della Bibbia che noi chiamiamo la "storia della creazione" di Mosè; ma se leggiamo ora la storia della creazione, troviamo che alcune parti non sono in armonia; troviamo che vi sono contraddizioni stilistiche ed oggettive; dobbiamo accettare che questo documento è stato redatto non da un solo scrittore, sia esso Mosè o altri, perché quando una singola persona descrive avvenimenti conseguenti, non vi porta mai intrinseche contraddizioni»<sup>(1)</sup>.

Posso tratteggiarvi in sintesi lo spirito di tutte queste contraddizioni: i vecchi documenti originali devono esser stati presi da più parti e combinati assieme da alcuni scrittori. Questo è stata la prima obiezione sollevata in merito alla Bibbia.

Ora, senza volerci preoccupare di come si siano effettivamente svolte le cose, vogliamo caratterizzare lo spirito di questa opposizione contro l'origine spirituale della Bibbia. In essa si vede come la creazione venga svolta in immagini potenti e sconvolgenti. Vi è raccontato del sesto e del settimo giorno. E poi viene raccontato come all'interno di questa creazione sia stata data origine all'uomo, come egli sia pervenuto al peccato e come poi si sia trasformato progressivamente di generazione in generazione. Si può notare che nella prima parte, nei primi versi, viene scelta per le potenze divine, per Dio, un'espressione diversa da quella del quarto verso del secondo capitolo, ove si nota che, in effetti, queste due espressioni cambiano: la denominazione del Divino come Elohim e la denominazione del Divino come Jahvè, o Geova. Bisogna quindi porsi la domanda: uno scrittore può aver caratterizzato il Divino con due nomi diversi? Da dove provengono? Si deduce che le diverse persone che alla fine hanno assemblato il documento, hanno reperito antiche tradizioni, oppure antichi documenti, che hanno poi accorpato assieme, e da ciò hanno tratto qualcosa di unitario. L'uno poteva provenire da una tribù e un altro da un'altra tribù, e in seguito sono stati uniti assieme. Questa, a mo' di abbozzo, è una deduzione che può essere ritenuta valida. A partire da ciò si nota, andando sempre più avanti, che affiorano contraddizioni simili ed altre ancora. I documenti originali si possono sempre più selezionare e smembrare in più parti. E se al giorno d'oggi qualcuno volesse accorpare una Bibbia, nel modo in cui già è successo, dalle diverse parti e dai diversi frammenti da cui si pensa che debba essere stata composta, e se quel qualcuno stampasse a caratteri blu tutto quello che si considera appartenente ad un documento, a caratteri rossi l'appartenente ad un secondo, con caratteri verdi l'appartenente ad un terzo e così via dicendo, ne risulterebbe uno strano documento. Ma questo è già stato realizzato, ed è la cosiddetta "Bibbia dell'arcobaleno"<sup>(2)</sup>!

L'antichissimo venerabile documento è stato smembrato così nei singoli pezzi di cui esso dovrebbe consistere e da cui sarebbe stato composto. La Bibbia, naturalmente, è un documento di cui si crede in effetti di poter dimostrare che non derivi solo da Mosè<sup>(3)</sup>, bensì che parti di essa provengano da un periodo relativamente più tardo, da questo o da quell'altro collegio sacerdotale, mentre ancora altre parti della Bibbia sarebbero state composte da saghe e da miti raccolti qua e là dalla diverse visioni religiose di questa o di quell'altra scuola. Ciò che in tal modo è divenuto elemento unitario, non può essere valido come qualcosa portato nella storia attraverso l'elevazione di coscienza dell'anima umana che può percepire i mondi spirituali.

Nessuno potrà quindi credere che le due conferenze che devo tenere oggi e sabato sera abbiano lo scopo di sminuire in un certo qual modo la diligenza e la solerzia dei lavori che ho rapidamente descritto prima. A chi conosce cosa, come strumento di aiuto spirituale, è stato applicato per smembrare la Bibbia in piccole parti, per spiegarla in singole parti, si mostra tutta la diligenza e tutta la solerzia e la storicità della ricerca di questi lavori. A chi lo capisce, ciò si mostra come la cosa più potente che forse mai è stata applicata nell'ambito della scienza. Stabilendo un rapporto con l'elemento formale e la solerzia del ricercatore, non si trova nulla di simile. Considerando più da vicino ciò che è stato prodotto come conseguenza di questo lavoro di ricerca fatto dai moderni teologi, proprio da coloro che in virtù della loro professione credono fermamente di stare sul terreno del Cristianesimo, dobbiamo affermare che così si possa giungere a raffigurarci il rapporto con la Bibbia del tutto diverso da come lo fu per secoli. Se questa ricerca fosse portata alle estreme conseguenze – e ci sarebbe molto da fare per provare ciò fino nei particolari – la Bibbia non potrebbe essere più il documento che guida e consola l'uomo nelle tristi vicende della vita.

A ciò si aggiunge dell'altro, ed è il fatto che in molti uomini che si sono occupati della ricerca delle scienze naturali, che si sono occupati di geologia, della storia dello sviluppo della vita vegetale ed animale, della storia della cultura, dell'antropologia e così via dicendo, non è ancora presente la possibilità di percepire il senso di ciò che leggono nella Bibbia. Anche in tale ambito bisogna essere accorti e non porsi semplicemente sul terreno della fede ingenua e dire che questo non significa nulla. Sono spesso coloro che si trovano in piena coscienza nel loro sentimento di verità, nel loro impulso verso la conoscenza, che dicono: se attraverso la ricerca fondata su un terreno sicuro vedo come la Terra si sia sviluppata attraverso i periodi geologici, come siano state formulate per questo alcune ipotesi, come l'astronomia indichi che la Terra si è sviluppata da una nebbia ad elevata temperatura, come l'inanimato si sia evoluto e come da questo inanimato sia scaturita la saggezza vivente, come da fattori semplici l'uomo si sia sviluppato verso la complessità, come le forme di cultura si siano elevate sino alle attuali forme complesse, quando vediamo come la geologia indichi quante e potenti epoche siano state necessarie per giungere a quella Terra che non aveva ancora prodotto né gli animali anfibi né i mammiferi, vedendo tutto ciò e facendolo agire su di noi – e tutto ciò è affermato da numerose personalità – che cosa dobbiamo concludere, quando la Bibbia ci racconta che il mondo dovrebbe essere stato fatto in sei o sette giorni? Non possiamo basarci né sul principio della creazione in sei o sette giorni né su altri principi. Come possiamo infatti basarci sul Diluvio Universale, sullo straordinario salvataggio di Noè, sul racconto di Noè che ha portato nell'arca tanti animali?

Accade così che alcuni uomini dotati di dignità e di serio senso della verità si pongano energicamente in acuta e pungente opposizione contro la Bibbia, opposizione che ha origine dall'attuale posizione dei cultori delle scienze naturali e dalla visione del mondo da essi diffusa. Di questa dobbiamo tener conto nella nostra visione del mondo. Non la possiamo ignorare considerandola una menzogna.

Ma ora sorge la domanda: tutti gli argomenti correlati alla Bibbia, sono stati veramente presi in considerazione quando si fa valere il primo punto di vista, quello teologico, oppure il secondo, quello delle scienze naturali? Dobbiamo considerare che oggi esiste un terzo punto di vista nei confronti della Bibbia: un punto di vista che si sviluppa a partire dal quel reale metodo di ricerca e modo di vedere umano, che in queste conferenze è stato caratterizzato come antroposofico o scientifico-spirituale.

**Rudolf Steiner (1. continua)**

<sup>(1)</sup> Jean Astruc (1684-1766), francese, medico personale di Luigi XIV, il Re Sole, che iniziò un nuovo modo di leggere la Bibbia, *Conjectures sur les mémoires originaux, dont il parait que Moïse s'est servi pour composer le livre de la Genèse* (Congetture sulle memorie delle origini, delle quali sembra essersi servito Mosè per comporre il libro della Genesi), pubblicato anonimo a Bruxelles nel 1753.

<sup>(2)</sup> Vedi conferenza di Rudolf Steiner del 22 agosto 1910, in *Genesi – I segreti della versione biblica della creazione*, O.O. 122, Ed. Antroposofica 1990.

<sup>(3)</sup> W. Staerk *Die Geheimnisse der biblischen Schöpfungsgeschichte* (I segreti della storia biblica della creazione), Lipsia 1905. Questo libro si trovava nella biblioteca privata di Rudolf Steiner.

Conferenza tenuta a Berlino il 12 novembre 1908, O.O. N. 57, tratta dal ciclo *Dove si trova lo Spirito?*  
Traduzione di **Paolo Perper**.

## Parte Prima

Oggi diciamo in tutti i modi che l'uomo non deve basarsi su un'autorità esterna, che deve avvicinarsi senza preconcetti al mondo e alla vita, che deve ricercare la verità, e crediamo di poter incontrare la Bibbia da questo punto di vista. Ma come, in verità, si incontra la Bibbia? Il punto di vista della Scienza dello Spirito o dell'Antroposofia nei confronti della Bibbia può essere paragonato con ciò che ha avuto luogo alcuni secoli fa in relazione ad un'altra questione, anche se meno importante. Potremo comprendere meglio il punto di vista della Scienza dello Spirito nei confronti della Bibbia facendo un raffronto con i mutamenti nelle concezioni riguardanti la Terra.

Vediamo che per l'intero medioevo in tutte le scuole, inferiori e superiori, ciò che era insegnato sulla natura esteriore si riallacciava ad antichi scritti, e per lo più a scritti di una grande e potente personalità, agli scritti dell'antico filosofo greco Aristotele. Nei luoghi della vita spirituale dei tempi più antichi non veniva proposto ciò che si trova nei laboratori, bensì ciò era scritto nei libri di Aristotele. Aristotele era l'autorità, e i suoi libri erano la Bibbia delle scienze naturali di allora. E ovunque venivano curati questi argomenti, si insegnava ciò che Aristotele aveva detto di essi. Vennero poi i tempi in cui sorse l'alba di un nuovo modo di considerare la natura: il modo di vedere la natura di Copernico, Keplero e Galilei. Quale fu il movente principale di questa nuova alba? Mentre prima si era preso come punto di riferimento fisso il modo in cui Aristotele parlava della natura, ora Copernico, Keplero e Galilei applicavano il loro metodo di osservazione e ricerca. Scrutavano la natura e ricercavano ciò che la vita poteva loro indicare. In tal modo spiegavano e descrivevano la natura secondo ciò che avevano visto loro stessi. Si trovarono così in contrasto con ciò che insegnavano i severi sostenitori di Aristotele.

È più di un aneddoto, e descrive la profonda verità di un processo su ciò che si svolse allora, il racconto di quando una volta un sostenitore di Aristotele fu costretto ad osservare in un corpo umano, in un cadavere, il fatto che non è vero che i nervi derivino dal cuore – come Aristotele insegna – bensì dal cervello. Egli, però, dopo la sua osservazione, così disse: «Pare che la natura contraddica Aristotele. Ma se la natura contraddice Aristotele, non credo alla natura bensì ad Aristotele»<sup>(1)</sup>. Questa era la posizione delle scienze naturali nei confronti della tradizione: si rifiutava il punto di vista del ricercatore rispetto a quello che la tradizione aveva diffuso e ripetuto per secoli. Leggendo gli scritti di Giordano Bruno, vediamo l'opposizione nei confronti di Aristotele da parte di un nuovo spirito che racconta e spiega ciò che l'uomo deve riconoscere da solo.

Ora di fronte a tale questione ci poniamo in maniera completamente diversa. Consideriamo in altro modo l'osservazione diretta delle scienze naturali, ed anche Aristotele. Sappiamo che molto di ciò che nel medioevo è stato capito leggendolo, era soltanto una spiegazione malintesa dei suoi scritti. Dal punto di vista dello spirito del suo tempo, Aristotele era un ricercatore che scrutava direttamente la natura e traduceva in parole ciò che capiva. E se comprendiamo giustamente Aristotele, ciò che disse non ci appare in contraddizione con la diretta osservazione scientifica del suo tempo. Possiamo allora divenire di nuovo suoi ammiratori, constatando il fatto che ciò che Aristotele ci indicava parlando dei nervi che derivano dal cuore invece che dal cervello, era qualcosa di totalmente diverso, qualcosa che è ancora valido ai nostri tempi.

La ricerca scientifico-spirituale si trova in una posizione analoga non solo nei confronti di questi documenti – gli scritti di Aristotele – bensì anche nei confronti del documento principale dell'Occidente: la Bibbia. Ciò che è accaduto nel XVI secolo in riferimento all'osservazione e alla ricerca della natura esteriore, ha luogo di nuovo oggi per la ricerca dei sostrati spirituali del mondo. A partire dallo spirito di quella ricerca descritto nelle ultime tre conferenze<sup>(2)</sup>, l'umanità cerca di penetrare di nuovo nei mondi non percepibili ai sensi esteriori bensì percepibili ai suoi sensi spirituali, per mezzo dei quali possiamo vedere il mondo spirituale come con i sensi fisici possiamo vedere il mondo fisico.

Non occorre ripetere, perché già detto spesso, che l'uomo è capace di sviluppare in sé le forze per percepire non soltanto gli oggetti fisici ma anche per percepire oltre il sensibile un mondo spirituale che è più reale dello stesso mondo sensibile. Vi è un buon motivo nel fatto che, da tempo, l'umanità ha dimenticato i metodi della ricerca spirituale. I grandi progressi, le grandi conquiste nel mondo fisico, furono raggiunti perché negli ultimi secoli gli strumenti sono stati molto perfezionati. Ma quando una cosa progredisce nella natura umana, altre facoltà sono relegate nel sottofondo. Vediamo come negli ultimi secoli i metodi delle scienze naturali sono fioriti per il mondo oggettivo fisico esteriore. Mai sono stati trovati tanti strumenti per scoprire i segreti della



natura, per studiarne le leggi. Sono state perfezionate e ampliate enormemente le capacità cui ci riferiamo, ma le facoltà con cui l'uomo può vedere nel mondo spirituale sono regredite. E non vi è da stupirsi se l'uomo è giunto a credere che l'esistenza materiale possa spiegare anche l'esistenza spirituale.

Attualmente siamo di fronte al sopraggiungere di un'epoca in cui l'umanità si renderà di nuovo conto che esistono mezzi e strumenti, diversi da quelli dei laboratori della fisica e della fisiologia, che possono venire impiegati in maniera eccellente. Abbiamo in ogni caso a che fare con uno strumento che si differenzia totalmente dagli altri: con lo strumento originario e principale, lo strumento che dobbiamo scorgere *nell'uomo stesso*. Nel prossimo periodo invernale studieremo l'uomo con i metodi della concentrazione e della meditazione. Sono infatti questi gli altri metodi che l'uomo può applicare alla propria anima e con i quali riesce a vedere l'ambiente in un modo del tutto diverso. Egli può giungere a dirsi: "Io sono come un nato cieco dopo un'operazione, un cieco a cui prima erano negati i colori e la luce del mondo". Ma è giunto ora per lui il momento di vedere. Può infine scorgere che dietro a ciò che i sensi e la ragione percepiscono, vi è qualcos'altro. Adesso sa, e non solo ipoteticamente attraverso filosofie speculative, che il sensibile, il materiale, è solo un ispessimento dello spirituale, e che ciò che percepiamo con i sensi si comporta nei confronti dello spirituale come l'acqua si comporta con il ghiaccio: l'acqua è fine, mentre il ghiaccio è denso, e chi non potesse vedere l'acqua, riuscendo però a vedere il ghiaccio, direbbe: all'infuori del ghiaccio non vi è nulla. Così, chi può vedere solo con i sensi dice che attorno non esistono che processi sensibili, nient'altro che fatti fisici.

Dobbiamo quindi inoltrarci in questo territorio sovrasensibile, all'interno di questi avvenimenti sovrasensibili, per poter poi spiegare e riconoscere anche lo spirituale. Allora chi non si è formato occhi ed orecchi spirituali, nel mondo non vede altro che ciò che è spesso, come accade per il ghiaccio rispetto all'acqua, la quale non appare come origine di quello, così come lo spirituale non appare origine del sensibile. Quando il geologo ci indica ipoteticamente in che modo il mondo si è sviluppato, agisce come se, seduto in un punto esterno all'universo, potesse osservare l'evoluzione, descrivendo così la scena esteriore alla maniera delle scienze naturali. La Scienza dello Spirito non ha nulla da opporre contro ciò che le scienze naturali dicono in senso positivo. Ma chi conosce nel giusto modo le scienze naturali sa che prima che sorgesse il fisico era presente lo Spirito. Il progresso fu possibile solo per il fatto che lo Spirito è coinvolto in massima parte nell'evoluzione.

Questa corrente spirituale ci indica, con tale visione del mondo, la possibilità che l'uomo stesso diventi lo strumento per la ricerca dei fondamenti importanti del mondo, così che alla fine la nostra visione giunga a ricercarne le cause prime spirituali e gli inizi. In questo modo la Scienza dello Spirito è indipendente da qualsiasi documento. Essa dice: non cerchiamo prima in un documento; non cerchiamo, come accadeva un tempo, nei libri di Aristotele. Cerchiamo nei mondi spirituali. Esaminiamo la geometria scolastica, la geometria euclidea messa per iscritto ai suoi inizi da Euclide, il grande matematico. Noi oggi possiamo prenderla come documento e considerarla storicamente. Ma oggi, chi studia la geometria a scuola, la studia forse secondo il libro fondamentale di Euclide? Oggi si lavora, si studia e si impara dalle cose stesse: si costruisce per esempio un triangolo e si comprendono in tal modo le leggi dalla cosa in sé. Con quanto acquisito ci si può poi avvicinare ad Euclide e riconoscere quello che aveva descritto nel suo libro. Anche lo scienziato dello Spirito ricerca, indipendentemente dai libri e solo attraverso i propri organi di conoscenza, come si è sviluppato il mondo, penetrando così l'evoluzione, lo sviluppo della Terra, risalendo all'epoca precedente a quella in cui essa si è cristallizzata nella forma attuale. Studiando gli avvenimenti spirituali egli trova come, ad un certo punto, il nostro Spirito si è inserito nell'esistenza terrena; scopre come l'uomo sia comparso per primo, e come non si sia sviluppato da creature subordinate ma sia un discendente di entità spirituali preesistenti.

Possiamo risalire a tempi anteriori, quando esistevano solo entità spirituali. Lì troviamo l'uomo collegato a quelle entità spirituali. Solo più tardi le creature inferiori si sono sviluppate a partire dall'uomo. Nell'evoluzione, alcuni esseri sono rimasti indietro ed altri si sono andati sviluppando, e così anche l'inferiore si dirama, deriva dal superiore. Il ricercatore dello Spirito sa che i suoi organi di ricerca spirituale vengono formati con metodi che egli stesso è in grado di sviluppare. È così che il ricercatore dello Spirito apprende la nascita del mondo e il suo divenire secondo proprie leggi, indipendenti da un particolare documento, allo stesso modo che l'attuale insegnamento della matematica non è legato al suo sviluppo nel corso della storia.

E così, quando il ricercatore ha acquisito questa saggezza, si avvicina alla Bibbia sapendo come vagliarla. Comprende allora perché nella Bibbia ci siano delle contraddizioni, tanto dal punto di vista della ricerca biblica storico-critica, quanto dal punto di vista delle ricerche delle scienze naturali. Entrambi i punti di vista provengono

da un unico grande errore, dovuto al fatto che in generale si è creduto di dover accettare le verità della Bibbia da un punto di osservazione e di percezione fisico-sensibile. Si riteneva possibile accostarsi alla Bibbia con questi criteri. Non si possedevano ancora i risultati della ricerca della Scienza dello Spirito antroposofica.

Diamo ora qualche esempio. La Scienza dello Spirito ci indica che nella ricerca della creazione della Terra con i metodi della geologia e con altri, giungiamo solo fino ad un certo punto. Risalendo poi lo sviluppo dell'umanità a ritroso, sembra che si vada verso l'indeterminato. Perché questo? Mai, per quanto si voglia, la scienza fisica potrà seguire l'uomo fino alle origini, dato che la scienza fisica può trovare solo il fisico. Ma il fisico nell'uomo è preceduto dall'animico e dallo spirituale. L'uomo era prima anima ed ancor prima Spirito ed è poi disceso nell'esistenza terrena. Soltanto per quel tanto che la vita fisica è partecipe nella discesa dell'uomo nell'esistenza terrena, le scienze naturali possono indicarci questa evoluzione. Non possiamo indagare la vita animica con le forze abituali. Anche la geologia non può darci alcun aiuto. Ci offre solo lo studio di ciò che è rimasto come materia percepibile ai sensi. Può soltanto indicare ciò che si vedrebbe se si fosse potuta porre una sedia nell'universo e da lì osservare tutto ciò che si è sviluppato sulla Terra. Di questo però la Scienza dello Spirito non si interessa. Per vedere l'uomo come essere spirituale in un remoto passato, bisogna aver sviluppato occhi ed orecchi spirituali, in mancanza dei quali l'animico e lo spirituale scompaiono all'investigazione. Si devono avere ben altri concetti per poter risalire a tali periodi remoti.

Quello che può essere investigato dell'uomo quando era ancora solo anima, non appare alle percezioni oggettive e sensibili come quelle del mondo esteriore, ma si mostra in immagini. La nostra coscienza, attraverso lo sviluppo delle forze interiori, perviene a ciò che chiamiamo coscienza immaginativa, ovvero una coscienza per immagini. Vediamo allora in immagini, in un diverso stato di coscienza, ciò che è accaduto anticamente. Quello che appare al veggente nella sua interiorità assume veste immaginativa.

Un frammento ancora presente di questa chiaroveggenza è il sogno. Il quale però è caotico. Mentre le immagini che si presentano allo sguardo del veggente corrispondono alla realtà. Allo stesso modo, l'uomo nel mondo fisico-sensibile può distinguere se le proprie rappresentazioni corrispondono alla verità o sono solo fantasia. A chi si ferma alla frase: "il mondo è una mia rappresentazione" e "le cose esteriori stimolano solo rappresentazioni" chiederai di riflettere, facendolo prima avvicinare ad un ferro rovente per sentire come brucia, e allontanandolo poi per sentire se la sola rappresentazione bruci ancora ugualmente. C'è qualcosa che differenzia la semplice rappresentazione dalla

percezione stimolata da un oggetto esterno. Perciò non si può dire che il veggente viva solo tra fantasmi. Egli ha acquisito uno sviluppo tale da poter distinguere ciò che è mera fantasia da ciò che è immagine di una realtà animico-spirituale. Per mezzo dei suoi organi di percezione sovransensibili, il veggente guarda dietro gli eventi e gli oggetti sensibili, e vi scorge eventi ed esseri spirituali. Il ricercatore dello Spirito non parla di forze astratte, ma di entità reali. Per lui le apparizioni spirituali sono una realtà, e il mondo sovraterreno si popola di esseri spirituali.



Rudolf Steiner «Cupola 1° Goetheanum» part.

**Rudolf Steiner (2. continua)**

<sup>(1)</sup> «Non credo alla natura, bensì ad Aristotele». Questo avvenimento viene riferito dal professor Lauret Müller nel suo discorso di rettorato dell'8 novembre 1894 "L'importanza di Galilei per la filosofia", Vienna 1894, p. 39 f.

<sup>(2)</sup> Si tratta delle prime tre conferenze del presente ciclo. La prima è intitolata "Dove e come si trova lo Spirito?", Berlino 15 ottobre 1908. La seconda è "La rivelazione di Goethe – exoterica", Berlino 22 ottobre 1908. La terza è "La rivelazione di Goethe – esoterica", Berlino 24 ottobre 1908.

Conferenza tenuta a Berlino il 12 novembre 1908, O.O. N. 57, tratta dal ciclo *Dove si trova lo Spirito?*  
Traduzione di **Paolo Perper**.

## Parte Prima

Oggi diciamo in tutti i modi che l'uomo non deve basarsi su un'autorità esterna, che deve avvicinarsi senza preconcetti al mondo e alla vita, che deve ricercare la verità, e crediamo di poter incontrare la Bibbia da questo punto di vista. Ma come, in verità, si incontra la Bibbia? Il punto di vista della Scienza dello Spirito o dell'Antroposofia nei confronti della Bibbia può essere paragonato con ciò che ha avuto luogo alcuni secoli fa in relazione ad un'altra questione, anche se meno importante. Potremo comprendere meglio il punto di vista della Scienza dello Spirito nei confronti della Bibbia facendo un raffronto con i mutamenti nelle concezioni riguardanti la Terra.

Vediamo che per l'intero medioevo in tutte le scuole, inferiori e superiori, ciò che era insegnato sulla natura esteriore si riallacciava ad antichi scritti, e per lo più a scritti di una grande e potente personalità, agli scritti dell'antico filosofo greco Aristotele. Nei luoghi della vita spirituale dei tempi più antichi non veniva proposto ciò che si trova nei laboratori, bensì ciò era scritto nei libri di Aristotele. Aristotele era l'autorità, e i suoi libri erano la Bibbia delle scienze naturali di allora. E ovunque venivano curati questi argomenti, si insegnava ciò che Aristotele aveva detto di essi. Vennero poi i tempi in cui sorse l'alba di un nuovo modo di considerare la natura: il modo di vedere la natura di Copernico, Keplero e Galilei. Quale fu il movente principale di questa nuova alba? Mentre prima si era preso come punto di riferimento fisso il modo in cui Aristotele parlava della natura, ora Copernico, Keplero e Galilei applicavano il loro metodo di osservazione e ricerca. Scrutavano la natura e ricercavano ciò che la vita poteva loro indicare. In tal modo spiegavano e descrivevano la natura secondo ciò che avevano visto loro stessi. Si trovarono così in contrasto con ciò che insegnavano i severi sostenitori di Aristotele.

È più di un aneddoto, e descrive la profonda verità di un processo su ciò che si svolse allora, il racconto di quando una volta un sostenitore di Aristotele fu costretto ad osservare in un corpo umano, in un cadavere, il fatto che non è vero che i nervi derivino dal cuore – come Aristotele insegna – bensì dal cervello. Egli, però, dopo la sua osservazione, così disse: «Pare che la natura contraddica Aristotele. Ma se la natura contraddice Aristotele, non credo alla natura bensì ad Aristotele»<sup>(1)</sup>. Questa era la posizione delle scienze naturali nei confronti della tradizione: si rifiutava il punto di vista del ricercatore rispetto a quello che la tradizione aveva diffuso e ripetuto per secoli. Leggendo gli scritti di Giordano Bruno, vediamo l'opposizione nei confronti di Aristotele da parte di un nuovo spirito che racconta e spiega ciò che l'uomo deve riconoscere da solo.

Ora di fronte a tale questione ci poniamo in maniera completamente diversa. Consideriamo in altro modo l'osservazione diretta delle scienze naturali, ed anche Aristotele. Sappiamo che molto di ciò che nel medioevo è stato capito leggendolo, era soltanto una spiegazione malintesa dei suoi scritti. Dal punto di vista dello spirito del suo tempo, Aristotele era un ricercatore che scrutava direttamente la natura e traduceva in parole ciò che capiva. E se comprendiamo giustamente Aristotele, ciò che disse non ci appare in contraddizione con la diretta osservazione scientifica del suo tempo. Possiamo allora divenire di nuovo suoi ammiratori, constatando il fatto che ciò che Aristotele ci indicava parlando dei nervi che derivano dal cuore invece che dal cervello, era qualcosa di totalmente diverso, qualcosa che è ancora valido ai nostri tempi.

La ricerca scientifico-spirituale si trova in una posizione analoga non solo nei confronti di questi documenti – gli scritti di Aristotele – bensì anche nei confronti del documento principale dell'Occidente: la Bibbia. Ciò che è accaduto nel XVI secolo in riferimento all'osservazione e alla ricerca della natura esteriore, ha luogo di nuovo oggi per la ricerca dei sostrati spirituali del mondo. A partire dallo spirito di quella ricerca descritto nelle ultime tre conferenze<sup>(2)</sup>, l'umanità cerca di penetrare di nuovo nei mondi non percepibili ai sensi esteriori bensì percepibili ai suoi sensi spirituali, per mezzo dei quali possiamo vedere il mondo spirituale come con i sensi fisici possiamo vedere il mondo fisico.

Non occorre ripetere, perché già detto spesso, che l'uomo è capace di sviluppare in sé le forze per percepire non soltanto gli oggetti fisici ma anche per percepire oltre il sensibile un mondo spirituale che è più reale dello stesso mondo sensibile. Vi è un buon motivo nel fatto che, da tempo, l'umanità ha dimenticato i metodi della ricerca spirituale. I grandi progressi, le grandi conquiste nel mondo fisico, furono raggiunti perché negli ultimi secoli gli strumenti sono stati molto perfezionati. Ma quando una cosa progredisce nella natura umana, altre facoltà sono relegate nel sottofondo. Vediamo come negli ultimi secoli i metodi delle scienze naturali sono fioriti per il mondo oggettivo fisico esteriore. Mai sono stati trovati tanti strumenti per scoprire i segreti della

natura, per studiarne le leggi. Sono state perfezionate e ampliate enormemente le capacità cui ci riferiamo, ma le facoltà con cui l'uomo può vedere nel mondo spirituale sono regredite. E non vi è da stupirsi se l'uomo è giunto a credere che l'esistenza materiale possa spiegare anche l'esistenza spirituale.

Attualmente siamo di fronte al sopraggiungere di un'epoca in cui l'umanità si renderà di nuovo conto che esistono mezzi e strumenti, diversi da quelli dei laboratori della fisica e della fisiologia, che possono venire impiegati in maniera eccellente. Abbiamo in ogni caso a che fare con uno strumento che si differenzia totalmente dagli altri: con lo strumento originario e principale, lo strumento che dobbiamo scorgere *nell'uomo stesso*. Nel prossimo periodo invernale studieremo l'uomo con i metodi della concentrazione e della meditazione. Sono infatti questi gli altri metodi che l'uomo può applicare alla propria anima e con i quali riesce a vedere l'ambiente in un modo del tutto diverso. Egli può giungere a dirsi: "Io sono come un nato cieco dopo un'operazione, un cieco a cui prima erano negati i colori e la luce del mondo". Ma è giunto ora per lui il momento di vedere. Può infine scorgere che dietro a ciò che i sensi e la ragione percepiscono, vi è qualcos'altro. Adesso sa, e non solo ipoteticamente attraverso filosofie speculative, che il sensibile, il materiale, è solo un ispessimento dello spirituale, e che ciò che percepiamo con i sensi si comporta nei confronti dello spirituale come l'acqua si comporta con il ghiaccio: l'acqua è fine, mentre il ghiaccio è denso, e chi non potesse vedere l'acqua, riuscendo però a vedere il ghiaccio, direbbe: all'infuori del ghiaccio non vi è nulla. Così, chi può vedere solo con i sensi dice che attorno non esistono che processi sensibili, nient'altro che fatti fisici.

Dobbiamo quindi inoltrarci in questo territorio sovrasensibile, all'interno di questi avvenimenti sovrasensibili, per poter poi spiegare e riconoscere anche lo spirituale. Allora chi non si è formato occhi ed orecchi spirituali, nel mondo non vede altro che ciò che è spesso, come accade per il ghiaccio rispetto all'acqua, la quale non appare come origine di quello, così come lo spirituale non appare origine del sensibile. Quando il geologo ci indica ipoteticamente in che modo il mondo si è sviluppato, agisce come se, seduto in un punto esterno all'universo, potesse osservare l'evoluzione, descrivendo così la scena esteriore alla maniera delle scienze naturali. La Scienza dello Spirito non ha nulla da opporre contro ciò che le scienze naturali dicono in senso positivo. Ma chi conosce nel giusto modo le scienze naturali sa che prima che sorgesse il fisico era presente lo Spirito. Il progresso fu possibile solo per il fatto che lo Spirito è coinvolto in massima parte nell'evoluzione.

Questa corrente spirituale ci indica, con tale visione del mondo, la possibilità che l'uomo stesso diventi lo strumento per la ricerca dei fondamenti importanti del mondo, così che alla fine la nostra visione giunga a ricercarne le cause prime spirituali e gli inizi. In questo modo la Scienza dello Spirito è indipendente da qualsiasi documento. Essa dice: non cerchiamo prima in un documento; non cerchiamo, come accadeva un tempo, nei libri di Aristotele. Cerchiamo nei mondi spirituali. Esaminiamo la geometria scolastica, la geometria euclidea messa per iscritto ai suoi inizi da Euclide, il grande matematico. Noi oggi possiamo prenderla come documento e considerarla storicamente. Ma oggi, chi studia la geometria a scuola, la studia forse secondo il libro fondamentale di Euclide? Oggi si lavora, si studia e si impara dalle cose stesse: si costruisce per esempio un triangolo e si comprendono in tal modo le leggi dalla cosa in sé. Con quanto acquisito ci si può poi avvicinare ad Euclide e riconoscere quello che aveva descritto nel suo libro. Anche lo scienziato dello Spirito ricerca, indipendentemente dai libri e solo attraverso i propri organi di conoscenza, come si è sviluppato il mondo, penetrando così l'evoluzione, lo sviluppo della Terra, risalendo all'epoca precedente a quella in cui essa si è cristallizzata nella forma attuale. Studiando gli avvenimenti spirituali egli trova come, ad un certo punto, il nostro Spirito si è inserito nell'esistenza terrena; scopre come l'uomo sia comparso per primo, e come non si sia sviluppato da creature subordinate ma sia un discendente di entità spirituali preesistenti.

Possiamo risalire a tempi anteriori, quando esistevano solo entità spirituali. Lì troviamo l'uomo collegato a quelle entità spirituali. Solo più tardi le creature inferiori si sono sviluppate a partire dall'uomo. Nell'evoluzione, alcuni esseri sono rimasti indietro ed altri si sono andati sviluppando, e così anche l'inferiore si dirama, deriva dal superiore. Il ricercatore dello Spirito sa che i suoi organi di ricerca spirituale vengono formati con metodi che egli stesso è in grado di sviluppare. È così che il ricercatore dello Spirito apprende la nascita del mondo e il suo divenire secondo proprie leggi, indipendenti da un particolare documento, allo stesso modo che l'attuale insegnamento della matematica non è legato al suo sviluppo nel corso della storia.

E così, quando il ricercatore ha acquisito questa saggezza, si avvicina alla Bibbia sapendo come vagliarla. Comprende allora perché nella Bibbia ci siano delle contraddizioni, tanto dal punto di vista della ricerca biblica storico-critica, quanto dal punto di vista delle ricerche delle scienze naturali. Entrambi i punti di vista provengono



da un unico grande errore, dovuto al fatto che in generale si è creduto di dover accettare le verità della Bibbia da un punto di osservazione e di percezione fisico-sensibile. Si riteneva possibile accostarsi alla Bibbia con questi criteri. Non si possedevano ancora i risultati della ricerca della Scienza dello Spirito antroposofica.

Diamo ora qualche esempio. La Scienza dello Spirito ci indica che nella ricerca della creazione della Terra con i metodi della geologia e con altri, giungiamo solo fino ad un certo punto. Risalendo poi lo sviluppo dell'umanità a ritroso, sembra che si vada verso l'indeterminato. Perché questo? Mai, per quanto si voglia, la scienza fisica potrà seguire l'uomo fino alle origini, dato che la scienza fisica può trovare solo il fisico. Ma il fisico nell'uomo è preceduto dall'animico e dallo spirituale. L'uomo era prima anima ed ancor prima Spirito ed è poi disceso nell'esistenza terrena. Soltanto per quel tanto che la vita fisica è partecipe nella discesa dell'uomo nell'esistenza terrena, le scienze naturali possono indicarci questa evoluzione. Non possiamo indagare la vita animica con le forze abituali. Anche la geologia non può darci alcun aiuto. Ci offre solo lo studio di ciò che è rimasto come materia percepibile ai sensi. Può soltanto indicare ciò che si vedrebbe se si fosse potuta porre una sedia nell'universo e da lì osservare tutto ciò che si è sviluppato sulla Terra. Di questo però la Scienza dello Spirito non si interessa. Per vedere l'uomo come essere spirituale in un remoto passato, bisogna aver sviluppato occhi ed orecchi spirituali, in mancanza dei quali l'animico e lo spirituale scompaiono all'investigazione. Si devono avere ben altri concetti per poter risalire a tali periodi remoti.

Quello che può essere investigato dell'uomo quando era ancora solo anima, non appare alle percezioni oggettive e sensibili come quelle del mondo esteriore, ma si mostra in immagini. La nostra coscienza, attraverso lo sviluppo delle forze interiori, perviene a ciò che chiamiamo coscienza immaginativa, ovvero una coscienza per immagini. Vediamo allora in immagini, in un diverso stato di coscienza, ciò che è accaduto anticamente. Quello che appare al veggente nella sua interiorità assume veste immaginativa.

Un frammento ancora presente di questa chiaroveggenza è il sogno. Il quale però è caotico. Mentre le immagini che si presentano allo sguardo del veggente corrispondono alla realtà. Allo stesso modo, l'uomo nel mondo fisico-sensibile può distinguere se le proprie rappresentazioni corrispondono alla verità o sono solo fantasia. A chi si ferma alla frase: "il mondo è una mia rappresentazione" e "le cose esteriori stimolano solo rappresentazioni" chiederai di riflettere, facendolo prima avvicinare ad un ferro rovente per sentire come brucia, e allontanandolo poi per sentire se la sola rappresentazione bruci ancora ugualmente. C'è qualcosa che differenzia la semplice rappresentazione dalla

percezione stimolata da un oggetto esterno. Perciò non si può dire che il veggente viva solo tra fantasmi. Egli ha acquisito uno sviluppo tale da poter distinguere ciò che è mera fantasia da ciò che è immagine di una realtà animico-spirituale. Per mezzo dei suoi organi di percezione sovransensibili, il veggente guarda dietro gli eventi e gli oggetti sensibili, e vi scorge eventi ed esseri spirituali. Il ricercatore dello Spirito non parla di forze astratte, ma di entità reali. Per lui le apparizioni spirituali sono una realtà, e il mondo sovraterreno si popola di esseri spirituali.



Rudolf Steiner «Cupola 1° Goetheanum» part.

**Rudolf Steiner (2. continua)**

<sup>(1)</sup> «Non credo alla natura, bensì ad Aristotele». Questo avvenimento viene riferito dal professor Lauret Müller nel suo discorso di rettorato dell'8 novembre 1894 "L'importanza di Galilei per la filosofia", Vienna 1894, p. 39 f.

<sup>(2)</sup> Si tratta delle prime tre conferenze del presente ciclo. La prima è intitolata "Dove e come si trova lo Spirito?", Berlino 15 ottobre 1908. La seconda è "La rivelazione di Goethe – exoterica", Berlino 22 ottobre 1908. La terza è "La rivelazione di Goethe – esoterica", Berlino 24 ottobre 1908.

Conferenza tenuta a Berlino il 12 novembre 1908, O.O. N. 57, tratta dal ciclo *Dove si trova lo Spirito?*  
Traduzione di **Paolo Perper**.

## Parte Seconda

Nella conferenza dell'altro ieri si dovette accennare brevemente al fatto che la Scienza dello Spirito è in condizione di ricercare la piú profonda saggezza e verità nei documenti biblici, e per questo fatto ha la possibilità di rileggere nel senso giusto ciò che vi è scritto. E in maniera sommaria si poté mostrare come, riguardo all'Antico Testamento, sia possibile immergersi in modo inedito nel senso piú profondo della Bibbia, e come ciò possa condurre molti a rivalutare questo documento dell'umanità. Quello che è stato detto nella scorsa conferenza sulla posizione della nostra epoca, sulla sua ricerca, la sua critica e la sua concezione del mondo nei confronti dell'Antico Testamento, può anche essere ripetuto per il Nuovo. Anche qui possiamo indicare come nel diciassettesimo e nel diciottesimo secolo si sia inserita una critica che ha tagliato, smembrato, sminuzzato e minato fino alle radici l'autorità del Vangelo, un documento che, da secoli, ha per tanti uomini una così grande importanza. Si dovrebbe raccontare una lunga storia per esaminare fin nei particolari la critica biblica sul Nuovo Testamento. Non avrebbe certo potuto essere diversamente, dato che dall'invenzione della stampa, mentre la Bibbia giungeva a tutti, si propagava al contempo il pensiero materialista! Come poteva accadere diversamente se alle anime degli

uomini apparve con sempre maggiore

chiarezza che nei Vangeli esistono alcune contraddizioni? Atten-

dosi puramente alla lettera delle parole, basta confrontare, per

esempio, il Vangelo di Matteo ➤

con il ➤ Vangelo di Luca e con-

frontare in questi due Vangeli la ge-

nealogia di Gesù: si troverà che già nei

primi capitoli il primo ed il terzo Vangelo si contraddicono. Non

soltanto gli antenati sono diversi in Luca e Matteo, ma anche i

nomi non collimano. E confrontando

i singoli fatti della vita di Gesù di

Nazareth, si possono trovare con-

traddizioni ovunque. In partico-

lar modo si può notare come i

primi tre evangelisti, gli autori

del Vangelo di Matteo, di Marco ➤

e di Luca da una parte, e dall'altra lo

scrittore del quarto Vangelo, quello di Gio-

vanni, si contraddicano. La conseguenza fu che si tentò di stabilire per lo meno una coincidenza dei primi tre Vangeli, e si credette – anche se essi si discostano l'uno dall'altro in molti particolari – di trovare che questi primi tre Vangeli concordano nel dare un quadro di Gesù di Nazareth che corrisponde all'intera concezione e al modo di pensare di un tempo nuovo, per lo meno di molte personalità di questo tempo nuovo.

Per contro, in riferimento al quarto Vangelo, molti pensarono che non si poteva parlare affatto di un documento storico. E non soltanto perché l'Autore del Vangelo di Giovanni evidenzia tale differenza con il raggruppare diversamente i fatti, o il racconto dei miracoli, descritti in modo



del tutto diverso, ma anche per il fatto che l'intera posizione dell'Autore del Vangelo di Giovanni è diversa nell'ambito dell'intera storia mondiale. Questa è un'opinione che è andata formandosi progressivamente. Tornando – senza scendere nei particolari – al senso di questa ricerca, vediamo che i primi tre Vangeli, considerati come descrizioni apologetiche, intendono dare un'immagine della personalità assolutamente straordinaria di Gesù di Nazareth, il protagonista del Vangelo. Il quarto Vangelo sarebbe invece un atto di riconoscimento, una specie di inno a ciò che lo scrittore voleva rappresentare di Gesù crocifisso, riferendosi alla sua fede e senza voler dare una storia, ma con l'intenzione di impartire un insegnamento.

Questo punto di vista appartenne a numerose personalità facenti parte, nel diciannovesimo secolo, della cosiddetta scuola di Tubinga, sotto la guida del grande e geniale ricercatore biblico Christian Baur<sup>(1)</sup>. La convinzione di Baur all'incirca è questa: il Vangelo di Giovanni è stato scritto tardi, molto tardi; per contro gli altri evangelisti hanno scritto prima, secondo i riferimenti di coloro che avevano visto questo e quell'avvenimento, o che ne erano venuti a conoscenza da persone che avevano partecipato alla vicenda di Palestina. Il Vangelo di Giovanni sarebbe nato solo nel secondo secolo.

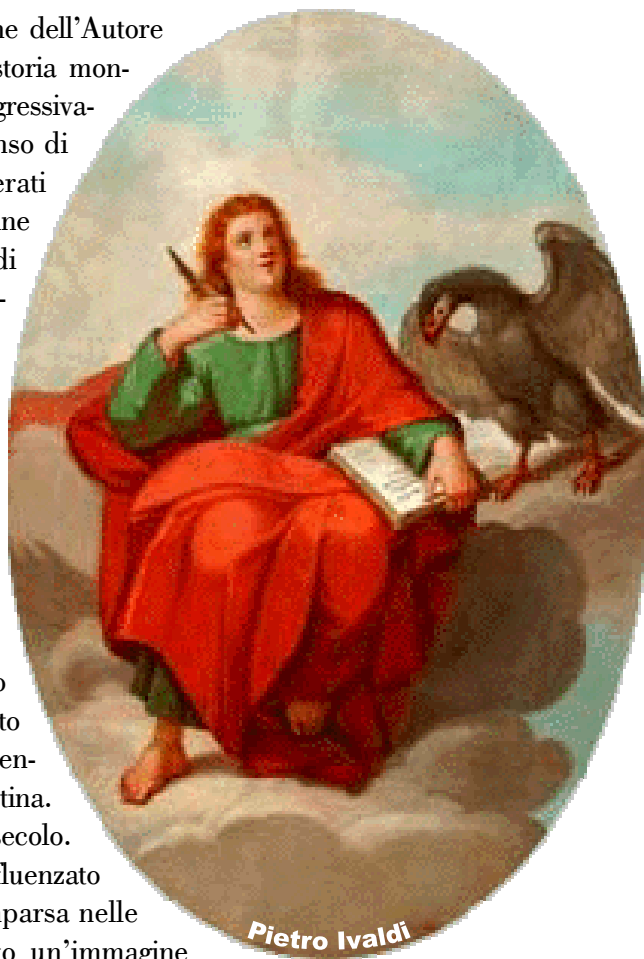
Sarebbe stato scritto a partire dalla storia originale ma influenzato dalla filosofia greca, ispirato a ciò che aveva fatto la sua comparsa nelle comunità cristiane. Giovanni avrebbe dunque tratteggiato un'immagine

del Cristo tale da poter elevare ed edificare gli uomini in un certo senso lirico, insegnando loro nel modo in cui a partire dal secondo secolo si era iniziato a pensare, sentire e percepire cristianamente, ma che, però, non può informare su ciò che era accaduto all'inizio del primo secolo.

Certo, vi sono state anime che hanno propugnato la visione contraria. Se da una parte si deve dire davvero che Christian Baur, gli appartenenti alla sua scuola e i suoi collaboratori, abbiano proceduto con grande sagacia, non possiamo dimenticare lo storico ed erudito Gfrörer<sup>(2)</sup>, che sostiene che il Vangelo è opera dello stesso apostolo Giovanni. Con diligenza indica come proprio questo Vangelo mostri in ogni pagina che è stato scritto da un testimone diretto, da chi ha ricevuto il messaggio come testimone oculare. Gfrörer afferma che chiunque non creda, dopo quanto da lui esposto, che quel Vangelo derivi direttamente da Giovanni, possa ben essere considerato un po' folle. E disdegna pure coloro che negano la storicità di questo Vangelo denigrandolo in tutti i modi possibili.

La domanda che ci interessa è questa: partendo da un tale punto di vista dei tempi nuovi, ci si è davvero interessati, nonostante tutto l'acume e tutta l'erudizione messi in atto, soltanto alla ricerca storica? Chi in effetti non intende indagare soltanto sull'esteriorità storica, ma vuole immergersi con il suo pensare e il suo sentire, con la sua intera visione, nei sostrati animici dell'evoluzione umana, osserva presto ben altro. Non si è trattato solo di dare preminenza alla ricerca storica, alla cosiddetta ricerca oggettiva, bensì anche alle forme di pensiero, ai punti di vista che nei tempi più recenti si sono affermati, e che già dal secolo scorso si sono diffusi sempre più laddove venivano propugnati. Essi non ammettevano che la fede e le idee riguardanti la figura del Cristo Gesù, che avevano dominato da secoli, si mantenessero ancora nelle anime; che nel Cristo Gesù fosse presente non un'entità straordinaria ma un'entità universale, un'entità – da noi considerata come animico-spirituale – che non soltanto doveva entrare in contatto con l'intera umanità, bensì e soprattutto con l'intera evoluzione del mondo. Si persero la fede e l'idea che questa entità abbia agito nel corpo fisico di Gesù di Nazareth, e che di fronte a noi si sia palesato un avvenimento del tutto unico.

Ciò era in grande contrasto con le abitudini di pensiero che dovevano affermarsi in opposizione a una simile fede. Vi fu allora la ricerca critica che subdolamente si insinuò per sostenere lo stabilirsi di tali abitudini di pensiero. Emerse in modo sempre più definita l'opinione che non si poteva accettare che qualcosa si elevasse al di sopra di una normale individualità umana. Tale opinione affermava che in effetti grandi personalità avevano

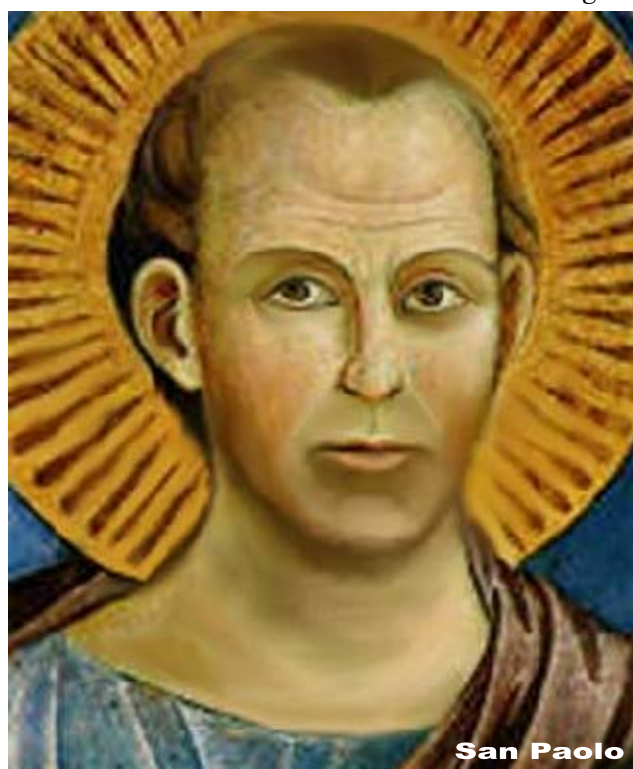




contribuito allo sviluppo del mondo: Socrate, Platone ed altri. Certamente si voleva ammettere che Gesù di Nazareth fosse il piú grande, ma si doveva rimanere entro il livello umano. Che in Gesù di Nazareth potesse aver preso dimora un'entità non paragonabile all'uomo normale, contraddice fortemente le rappresentazioni materialistiche che si sono affermate sempre di piú. Possiamo vedere come questa opinione si sia insinuata inconsciamente e si sia legata alle constatazioni della cosiddetta ricerca storica.

Perché vennero sempre piú stimati i primi tre evangelisti e Giovanni fu considerato solo come lo scrittore di una interpretazione apologetica? Perché si potrebbe dire che i primi tre Vangeli, i sinottici, descrivono una figura umana ideale che, seppur elevata, non si innalza al di sopra di questa umanità. Attrae il modo di pensare moderno, che afferma, per il tramite di un moderno teologo, che togliendo da Gesù di Nazareth tutto lo spirituale ed il sovrasensibile, prendendo l'uomo semplice di Nazareth, siamo il piú vicino possibile a Gesù. Questo non si adatta al Vangelo di Giovanni. Esso inizia subito con le parole: in principio era il Logos, il Verbo. E il Verbo, che in principio era presso Dio, esisteva prima che ci fosse un mondo materiale. Ciò che era presente in tutte le cause prime spirituali, è divenuto carne e si è aggirato in Palestina al principio del nostro computo del tempo. Lo scrittore del Vangelo di Giovanni applica la saggezza piú elevata per capire questo avvenimento e per farlo comprendere. E dunque non inizia a parlare del modesto uomo di Nazareth. Per questo motivo non viene considerato un documento storico. Non si tratta quindi solo di motivi scientifici, ma dello sviluppo dei pensieri abituali, dei sentimenti, delle sensazioni consuete, che hanno trovato espressione in ciò che oggi, come critica biblica del Nuovo Testamento, come ricerca storica, pretende di avere un'autorità incondizionata, o per lo meno appropriata, su queste cose.

Dalla Scienza dello Spirito sorge allora una domanda. Consideriamo i nuovi ricercatori: essi vogliono descrivere un avvenimento che ha avuto luogo agli inizi del nostro computo del tempo, aggiungendovi del mitico e del legendario. Ammettiamo di metterci su questo piano. Dobbiamo allora domandarci: a partire da tali presupposti, è possibile parlare ancora di un Cristianesimo in quanto tale? È possibile parlare di Cristianesimo basandosi sui documenti che informano di un Cristianesimo in senso puramente materialistico? È possibile ciò nei confronti dell'intera Bibbia? In primo luogo occorre dimostrare in quali termini vada posta la questione. Ammettiamo che la visione di Christian Baur sia giusta, che in Palestina sia accaduto qualcosa di spiegabile solo come fatto storico esteriore, e che nel corso del tempo gli scrittori abbiano tramandato ai posteri, a partire dai pregiudizi del loro tempo, ciò che essi liberamente interpretavano. Dovremmo cioè partire dal presupposto che una tale ricerca contrasti con il dato di fede che afferma come un'entità spirituale sia discesa dalla sfera spirituali, come essa abbia dimorato in Gesù di Nazareth, sia poi risorta, conseguendo la vittoria sulla morte, cosa che noi consideriamo come l'essenza stessa del Mistero del Golgotha. Bisogna rompere, dice Baur, con un tale insegnamento.



Questa concezione è dogmatica. Questa concezione deve essere soppressa. L'evento di Palestina deve essere oggetto di ricerca come gli altri avvenimenti storici.

È dunque possibile, nel vero senso del Cristianesimo, parlare, riferendosi in particolar modo alla Bibbia, come di un'opera che racconti le cose solo nel modo in cui appaiono? Dobbiamo tener presente principalmente: su che cosa si basa la grande azione della concezione cristiana del mondo, un'azione che nessuno può negare? Su che cosa si basa la predicazione di Paolo? Si basa forse su una lettura fondata sull'arida ricerca dei Vangeli? La forza di Paolo non è assolutamente fondata su un annuncio che si può dare con i mezzi della storia. L'intera efficacia di Paolo si basa su un evento che è comprensibile solo partendo da cause spirituali e non da cause sensibili. Chi si addentra negli scritti paolini vedrà che l'intero insegnamento di Paolo è fondato unicamente sul fatto di aver egli conseguito la convinzione che il Cristo è risorto e che nel Mistero del Golgotha si è conseguita la vittoria della vita in spirito sulla morte.



Da dove Paolo deriva la sua convinzione della vera natura del Cristo Gesù? Non la trae da una istruzione diretta, come gli altri che erano attorno al Cristo. La trae, come a voi tutti è noto, dall'esperienza di Damasco, dal fatto di poter dire: «Ho visto colui che è vissuto, ha sofferto ed è morto in Palestina. Io l'ho visto nel suo corpo». Con ciò Paolo intende che ha visto Cristo in Spirito, e dalla visione spirituale ha acquisito la verità che il Cristo vive. Egli annuncia il Cristo che ha conosciuto nelle sue visioni spirituali. E pone questa apparizione tra le altre che avvennero, e afferma chiaramente: dopo la morte il Cristo è apparso a diverse personalità, ai dodici Apostoli e ad altri, e infine anche a me, come un evento improvviso. Con ciò intende che davvero, in una visione superiore, egli ha visto colui che ha conseguito la vittoria sulla morte, e che da quel momento sa che per chi si eleva al mondo Spirituale, il Cristo vive.



**Jean Fouquet «Saulo folgorato sulla via di Damasco»**

Qui, in relazione al Nuovo Testamento, ci troviamo proprio nel punto in cui la nuova Scienza dello Spirito si deve separare da ogni concezione meramente letterale della Bibbia. Cosa trovate negli scritti della cosiddetta nuova ricerca sull'avvenimento di Damasco? Di regola, trovate che era uno stato estatico quello in cui Saulo divenne Paolo, un stato che non è indagabile, perché si sottrae alla ricerca umana. Sì, si sottrae all'esteriore ricerca umana. Ma è proprio questo che abbiamo spesso sottolineato nella Scienza dello Spirito, cioè che, come impareremo nelle conferenze successive, l'uomo può elevarsi alla conoscenza del Mondo superiore, il quale è intorno all'uomo stesso come la luce e i colori si trovano intorno ai ciechi. L'uomo può imparare a vedere questo Mondo superiore, come il cieco nato, dopo esser stato operato, può imparare a vedere la luce e i colori. Questo è ciò che si compie nell'anima del discepolo con i metodi della vera Scienza dello Spirito, e che lo rende capace di guardare entro i Mondi spirituali, per scorgere da solo cosa vi è. Ciò che si compie nel discepolo, e di cui il discepolo di ogni tempo può dare testimonianza, si compì anche in Paolo. Ciò che egli ricevette fu di udire con orecchi che non erano orecchi fisici e vedere con occhi che non erano occhi fisici. Così poté anche percepire Colui che ha dimorato in Gesù di Nazareth. È dunque nel sovrasensibile che si erge tutta la forza di Paolo. Se accogliamo Paolo nella sua essenza, possiamo dire che ciò che egli afferma è infiammato dal suo convincimento che «il Cristo vive, Egli è risorto. Perciò la nostra fede non è effimera».

E se comprendiamo ciò che ha prodotto la predicazione di Paolo, come proprio lui abbia diffuso quella figura del Cristianesimo che ha percorso il mondo, non possiamo fare a meno di volgerci alla dimensione sovrasensibile per indagare sugli avvenimenti terreni del Cristo Gesù. Si dice che si dovrebbero applicare le consuete forme scientifiche, ma poi si dimenticano non soltanto gli eventi di Palestina, non solo ciò che accadde nei trentatré anni, bensì anche ciò che avvenne in seguito, per la diffusione del Cristianesimo: si dimentica che esso ha alla base un fatto sovrasensibile, e che è tale avvenimento sovrasensibile a dover essere compreso.

Ma studiando l'argomento con serietà, troviamo che l'Antico Testamento, almeno nei suoi documenti più importanti, gli scritti di Mosè, si basa su qualcosa di analogo. Troviamo che l'intera missione di Mosè, l'intera forza di Mosè, con cui egli ha creato qualcosa di grandioso per il suo popolo, ha come base un fatto sovrasensibile. Come abbiamo già detto, se il ricercatore dello Spirito si eleva fino a poter vedere nel Mondo spirituale e a comprendere le cause spirituali delle cose e degli eventi spirituali, li vede in immagini ed immaginazioni.

**Rudolf Steiner (4. continua)**

<sup>(1)</sup> Christian Baur, 1792-1860, professore di Teologia a Tubinga dal 1826 al 1860.

<sup>(2)</sup> August Friedrich Gfrörer, 1803-1861, bibliotecario e professore a Stoccarda, nel 1853 si fece cattolico.

Conferenza tenuta a Berlino il 14.11.1908, O.O. N. 57, dal ciclo *Dove si trova lo Spirito?* Traduzione di **Paolo Perper**.



**Raffaello «Mosè e il Roveto ardente»  
Museo di Capodimonte, Napoli**

È possibile esprimere in immagini ciò che accade in chi sale nei Mondi spirituali, ma contemporaneamente deve essere chiaro che chi parla per tali immagini non parla delle stesse in quanto tali, bensì intende che esse rappresentano il mezzo di espressione per le sue esperienze sovrasensibili.

L'esperienza sovrasensibile con cui Mosè ha ricevuto la sua missione ci è chiaramente espressa nell'apparizione del roveto ardente. Qui vediamo come Mosè, la guida e il timoniere del popolo, si pone nei confronti del suo Dio, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, che gli dà l'incarico di compiere per il suo popolo ciò che poi troviamo come atti di Mosè. Accostandoci a ciò, siamo di fronte al significato principale dell'intera Bibbia, di fronte cioè alla domanda: immergendoci profondamente in questo documento, come dobbiamo metterci di fronte questi due fatti, ai quali abbiamo accennato come fatti sovrasensibili, e che rendono impossibile ogni ricerca

esteriore? Come dobbiamo comportarci nei confronti di tale questione centrale della Bibbia dal punto di vista della Scienza dello Spirito? Vi potremo penetrare studiando il contenuto della manifestazione, o esperienza, di Mosè.

Saranno solo citati i tratti più importanti: Mosè vede di fronte a sé il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Nel contempo Dio gli dà il compito di condurre fuori dall'Egitto il popolo e di portarlo ad una certa elevatezza e ad una certa condotta. Quando poi Mosè chiede qualcosa con cui giustificarsi nei confronti del popolo, in modo da poter dire chi è che lo manda, Dio gli svela il proprio nome: «Io sono l'Io-sono». Nessuno può capire questo detto se non è in condizione di penetrare il senso profondo con cui anticamente si attribuivano i nomi. L'antico modo di attribuire i nomi doveva esprimere l'essere della personalità, l'essere di chi viene incontro a noi. Nell'«Io sono l'Io sono», in modo del tutto particolare, si doveva esprimere l'essere del Dio che stava di fronte a Mosè e che è chiamato «il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe». Perché è chiamato il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe? Qui vi è un mistero che vuole essere svelato. Lo possiamo svelare solo se ci accostiamo a lui con i mezzi della Scienza dello Spirito.

Dobbiamo sempre ricordare che l'uomo consiste di diversi elementi, che in ciò che chiamiamo corpo fisico abbiamo solo una parte dell'uomo, e che oltre a questo abbiamo altre parti sovrasensibili che ne sono le basi, i principi creativi. Al corpo fisico dobbiamo aggiungere il corpo eterico o vitale, poi il corpo astrale, e come ulteriore componente il portatore dell'Io. L'uomo ha in comune il corpo fisico con gli esseri apparentemente senza vita, i minerali; il corpo eterico con le piante e con tutti gli esseri viventi; il corpo astrale con gli animali, con ciò che può avere sofferenze e desideri; attraverso l'Io l'uomo si eleva al di sopra di tutti gli esseri sensibili che lo circondano. Queste sono le quattro componenti dell'essere umano che la Scienza della Spirito ha sempre riconosciuto.

Dobbiamo accennare al fatto che ciò che oggi chiamiamo corpo fisico ha avuto la sua origine spirituale e si è addensato dallo spirituale. Come il ghiaccio nasce dall'acqua così il fisico è nato dallo spirituale. A lungo dobbiamo andare a ritroso nello sviluppo spirituale per trovare le origini spirituali del corpo fisico umano. Dei quattro arti che compongono l'essere umano, questo quarto è il più antico. Il corpo fisico è il più denso. È ciò che è fuoriuscito dallo Spirito in un lontano passato. Si è densificato sempre di più e si è trasformato fino a raggiungere la sua configurazione fisica attuale. È la parte più antica nell'uomo. Il corpo eterico, o vitale, è più giovane. È stato aggiunto più tardi, e perciò si manifesta ad un minor grado di densità. Ancora più giovane è il corpo astrale. La più giovane delle componenti è l'Io, il portatore umano della coscienza di sé. Tutte queste componenti sono nate da matrici spirituali e da esseri spirituali, da esseri divino-spirituali.

Dobbiamo dire che la Scienza dello Spirito ci indica che questo Io, per il quale l'uomo è divenuto l'essere autocosciente di oggi, fu aggiunto, inserito nel corpo, perché fosse tutt'uno con il corpo fisico, l'eterico e l'astrale.

Ora, gli esseri formatori delle tre componenti dell'uomo, sono distinti anche nella Bibbia. L'insegnamento di Mosè parla del Creatore, del formatore dell'Io umano, di Colui che crea il portatore della coscienza umana. Perciò anche la Bibbia vede nel Dio che ha fatto fluire nell'uomo l'Io, chi è giunto per ultimo in relazione all'evoluzione dell'uomo. Gli esseri divini che sono descritti come Elohim, che noi abbiamo nettamente distinto dal Dio Jahve, o Geova, sono i creatori del corpo fisico, eterico ed astrale. Nella Bibbia essi sono nettamente distinti dall'ultimo Dio comparso nella nostra evoluzione, del Dio-Jahve, di colui che ha portato l'Io all'uomo. Quando ci chiediamo: dove trova l'uomo questo Dio, il più recente fra gli Dei creatori, di cui la Bibbia comincia parlare nel quarto verso del secondo capitolo della Genesi? La Scienza dello Spirito ci indica che dove l'uomo trova il suo Io, che è così essenziale a partire dal nome stesso, differenziandosi così da tutti gli esseri attorno a sé, trova in se stesso una goccia di quell'Entità divina. Questo non è un insegnamento panteistico, né un'affermazione che l'uomo deve trovare in sé il suo Dio. Sostenere ciò sarebbe uguale a sostenere che una goccia d'acqua è della medesima essenza del mare, e quindi una goccia d'acqua è il mare.

Esprimendoci nel senso della Scienza dello Spirito, parliamo di un infinito, universale, che è collegato con l'evoluzione terrestre, e con tutto ciò che la riguarda. Nel nostro Io troviamo una scintilla di questa divinità-Jahve, come nella goccia d'acqua vi è lo stesso essere del mare. Ma fu una via molto lunga, che l'evoluzione dell'uomo dovette seguire, quella per cui la divinità-Jahve cominciò a formare l'uomo, così che fosse in grado di afferrare l'Io con la coscienza. La forza dell'Io dovette lavorare a lungo nell'uomo prima che l'uomo stesso pervenisse alla coscienza dell'Io. Mosè fu il grande precursore nel portare la coscienza dell'uomo nell'Io. Ma già da molto tempo queste forze lavoravano e agivano nell'evoluzione umana. Esse operavano in modo tale da farci riconoscere la loro azione quando ci occupiamo dell'evoluzione della nostra stessa coscienza.

Guardiamo un po' indietro nell'evoluzione della coscienza umana. Oggi si usa assai di frequente la parola evoluzione, ma in nessun'altra scienza in modo così incisivo, così intenso, come nella Scienza dello Spirito. Questa coscienza umana, così come è oggi, si è sviluppata a partire da altre forme di coscienza. Se noi risaliamo all'origine dell'uomo, non nel senso della scienza materialistica bensì come ho descritto l'altro ieri, troviamo che la coscienza dell'uomo appare diversa quanto più retrocediamo. Questa coscienza che allaccia nel modo conosciuto i vari concetti della ragione, le percezioni sensorie esteriori, è nata in un lontanissimo passato. In ogni tempo possiamo trovare uno stato di coscienza del tutto diverso da quello di oggi perché specialmente la memoria era diversa. Ciò che l'uomo possiede come memoria è un residuo decaduto di una forza animica originariamente presente. In tempi antichi, quando l'uomo non possedeva ancora la forza combinatrice della sua ragione attuale, quando non era ancora in grado di calcolare e di contare nel senso attuale, quando non aveva ancora formato la sua logica di pensiero, aveva un'altra forza dell'anima: era presente in lui una memoria universale. Questa dovette ritrarsi, mettersi da parte, così che la nostra ragione potesse giungere allo sviluppo attuale a sue spese. Questo è il cammino dell'evoluzione: una forza si ritrae nell'ombra, per permettere ad un'altra di affiorare. La memoria è una forza che si deve fare da parte, l'intelletto e il raziocinio sono forze animiche in ascesa.

Per coloro che già da lunghi anni seguono queste conferenze, ciò che dirò non sarà nulla di particolarmente straordinario. Per gli altri apparirà grottesco parlare in questo modo della natura della memoria. Cos'è la parte esteriore della memoria? È qualcosa che ricorda a ritroso ieri, l'altro ieri e così via fino alla fanciullezza. Ma ad un certo punto si interrompe. Questa memoria non si interrompeva, nel passato lontano, né alla fanciullezza né alla nascita; bensì, come l'uomo attuale ricorda ciò che egli stesso ha vissuto nella sua vita personale, così l'uomo della preistoria ricordava ciò che il padre, il nonno e, proseguendo, intere generazioni avevano vissuto. La memoria era una forza dell'anima che si estendeva realmente per generazioni. Per secoli, in un remoto passato, era mantenuta la memoria, e con la formazione di questa memoria era connesso un altro modo di attribuire i nomi.

Veniamo ora alla domanda: perché nei primi capitoli della Bibbia si parla di individualità che raggiungono secoli di età come Adamo e Noè? Perché per gli uomini a cui ci si riferisce, non aveva alcun senso limitarsi alle persone, ma la memoria scorreva lungo le generazioni dei progenitori. C'era un nome per ogni serie di generazioni. Non avrebbe avuto alcun senso dare ad un'unica personalità il nome di Adamo. Allora si dava un nome a coloro che ricordavano, mantenendo la memoria intatta, per secoli, di generazione in generazione,



come Noè, come Adamo. E cosa significa questo? Che da padre a figlio a nipote veniva mantenuta la memoria. I documenti biblici conservano tanto fedelmente questi segreti che possono essere compresi solo attraverso la Scienza dello Spirito.

Considerando la coscienza dell'Io attraverso cui afferriamo l'essere della divinità-Jahve, vedremo che l'Io vive in noi fra nascita e morte, e che fra nascita e morte mantiene la sua natura. In modo analogo, allora, l'Io si manteneva per generazioni nei secoli. Come oggi parliamo e sappiamo dell'Io, che l'Io va a ritroso fino a dove abbiamo il ricordo, allo stesso modo l'uomo della preistoria si diceva: «Non ha alcun senso nominare me stesso come singolo Io, dato che il mio Io ha i ricordi di mio padre, di mio nonno, del mio bisnonno». Il suo Io passava quindi le generazioni e aveva addirittura un nome. Come noi, nel nostro Io personale, troviamo un'espressione di Dio analizzando in profondità questo Io, così, mentre guardava attraverso le generazioni, l'uomo antico si diceva: «Il Dio che vive in me, vive da generazioni, come una divinità che poi Mosè ha conosciuto nei Mondi superiori». Dio era colui che viveva, in quei tempi antichi, come un Io di generazione in generazione. Nel modo di esprimersi di quei tempi si chiamava Io ciò che si propagava come espressione del Dio-Jahve con la parola di Jahve "Io sono l'Io sono". Questa era quanto Mosè imparò a riconoscere nelle sue manifestazioni spirituali. Nell'apparizione del rovetto ardente Dio si manifestò per la prima volta. Era lo stesso Dio che aveva vissuto prima di generazione in generazione: il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe.

Questi tempi non avevano bisogno di proibizioni esteriori, di leggi esteriori. Perché con la memoria vivente, con quel tipo di memoria del tutto diverso da quella odierna, si conosceva ciò che nella vita si doveva fare. In base a che cosa si agiva in quei tempi antichi? Occorre comprendere bene la Bibbia: non si agiva secondo divieti, ma secondo quanto diceva la memoria, per come si erano comportati il padre, il nonno e così via dicendo. Attraverso il sangue si riceveva innata l'indicazione di ciò che si doveva fare. In quelle antiche generazioni vi era un istinto spiritualizzato che non si può paragonare a ciò che oggi chiamiamo "agire secondo istinto". L'uomo antico non agiva secondo la proibizione, ma agiva secondo il carattere del suo essere, secondo l'essere della specie. In che modo agivano gli esseri indicati nella Bibbia come Abramo, Isacco e Giacobbe? Essi agivano come suggeriva il sangue che scorreva in loro attraverso le generazioni. Che conducessero guerre, che vivessero in pace, era il Dio-Jahve ciò che avevano portato giù con il loro Io. Non avevano proibizioni, non avevano leggi. Era l'istinto spiritualizzato che viveva in loro.

Al tempo in cui Mosè fece la sua comparsa, la personalità umana era al primo gradino della sua formazione. A quel punto, nella propria interiorità essa si staccò dalla coscienza delle generazioni. In quell'epoca, la memoria che poggiava sulle generazioni aveva già cominciato a indebolirsi. Non si agiva più per il tramite dell'istinto spiritualizzato. Al posto di esso doveva apparire qualcos'altro. Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe – che in veste di figura spirituale diede a Mosè la Legge, i Comandamenti, non avendo più l'uomo l'istinto spiritualizzato – dovette regolare, attraverso la Legge, l'ordine esteriore e la convivenza sociale.

Così, lo stesso Dio che prima aveva agito come forza della natura, divenne attivo come legislatore per fondare l'ordine legislativo esteriore. Ha dunque un profondo senso considerare le parole: il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Egli è il Dio che si annuncia come "Io sono l'Io sono", lo stesso che insuffla nell'uomo l'Io come quarta parte del suo essere umano. Ma gli uomini non erano in grado di accogliere nella loro coscienza la natura spirituale dell'Io: vi era ancora bisogno di una lunga preparazione, e questa preparazione ebbe luogo nel tempo che ci viene descritto nella Bibbia come il periodo che intercorre fra Mosè e il Mistero del Golgotha. Quel periodo è il "tempo della promessa" che va dall'Antico Testamento al Nuovo Testamento, il Vangelo: il "tempo dell'adempimento". Il Dio che nomina se stesso come "Io sono l'Io sono" si annuncia a Mosè e legifera sull'ordinamento esteriore dell'uomo, sulla sua convivenza attraverso le leggi, sotto l'egida di Mosè, sotto lo sguardo di Mosè. Così visse l'uomo nel periodo precristiano, in cui prima Dio lo creò, poi il Dio-Jahvè lo formò, in cui visse come "l'Io sono l'Io sono", senza però poterlo portare a coscienza, bensì per mezzo della legge esteriore, proveniente dal Dio-Jahve.

Si avvicina sempre più il tempo in cui l'uomo dovrà divenire cosciente del suo Io singolo. Per tutta l'antichità vi era un solo mezzo per gli uomini che non potevano ancora vedere, che non potevano ancora incontrare Dio nel mondo fisico, un solo modo in cui Dio poteva divenire attivo per loro: era la legge, l'ordinamento. Questo solo aveva valore per il mondo esterno.

**Rudolf Steiner (5. continua)**

Conferenza tenuta a Berlino il 14.11.1908, O.O. N. 57, dal ciclo *Dove si trova lo Spirito?* Traduzione di **Paolo Perper**.



## Parte Seconda



Vi era, nell'antichità un metodo sovrasensibile per conoscere Dio, ed erano i Misteri, o l'Iniziazione. Cos'era l'Iniziazione? Era tutto ciò che veniva tramandato ad alcune personalità trovate adatte ad applicare i metodi della ricerca scientifico-spirituale per sviluppare nell'uomo le forze dormienti e le facoltà di vedere entro il Mondo spirituale. Per i seguaci dell'Antico Testamento era perciò come vedere spiritualmente faccia a faccia il Dio vivente nell'“Io sono”. Applicando quei metodi, essi erano posti in condizione di vedere e sentire con gli occhi e gli orecchi spirituali, di vedere da sé ciò che Mosè aveva visto quando Dio, l'“Io sono”, gli aveva affidato la sua missione. Questo era possibile però solo nei Misteri e attraverso l'Iniziazione. Alcuni di essi, che riconoscevano l'“Io sono l'Io sono”, dovevano compiere tutte le procedure e i metodi attraverso cui l'uomo avrebbe potuto trasformarsi in uno strumento del vedere superiore, per indagare

entro il Mondo spirituale. Così al mondo fisico era del tutto velato quel Dio che viveva in Abramo, in Isacco e in Giacobbe. Egli ordinava il mondo con la legge. Per gli Iniziati il segreto dei Misteri diveniva visibile col pensiero. Venne poi il tempo in cui si doveva compiere il mistero del Golgotha. Cosa accadde allora? Se poniamo dinanzi all'anima ciò che accadeva agli Iniziati dei tempi antichi, possiamo descrivere solo sommariamente il processo dell'Iniziazione che avveniva attraverso la meditazione, la concentrazione e gli altri esercizi. Attraverso questi, l'anima dell'iniziando veniva preparata a lungo. Dopo questo percorso di preparazione all'Iniziazione, seguivano tre giorni e mezzo, durante i quali l'uomo che doveva essere iniziato e che era stato preparato per così lungo tempo, era posto dagli ierofanti in uno stato nel quale il suo corpo fisico era totalmente addormentato. Più che addormentato, era come morto, in modo che non potesse utilizzare i suoi sensi fisici, i suoi orecchi e i suoi occhi fisici. Perciò, in assenza degli organi delle sue membra fisiche, poteva vedere nei Mondi spirituali. Egli vi poteva percepire, in quanto era fuori del suo corpo, non essendo ad esso incatenato poiché gli organi fisici erano attutiti in lui. A quel punto, egli poteva vedere in se stesso ciò che di invisibile viveva in lui come l'“Io sono l'Io sono”: lo poteva vedere nelle profondità dei Misteri. Poi era risvegliato – come sa chi conosce queste cose – nel suo corpo fisico, e si appropriava di nuovo dei sensi fisici. Ma a quel punto affermava, in piena coscienza: «L'“Io sono l'Io sono” vive nei Mondi spirituali. Colui che a Mosè aveva detto “Io sono l'Io sono”, stava di fronte a me ed è ciò che, inserito nel mio corpo, mi collega all'eternità. Con lui ero unito. Ero unito al primo portatore dell'Io-sono la cui immagine riflessa e riverbero è il mio Io sono».

L'Iniziato ritornava nel mondo fisico e diveniva testimone del fatto che nell'Io c'è un elemento spirituale, perché l'aveva visto. Di fronte ai suoi uditori, ai quali era chiamato a dare testimonianza, poteva comunicare il fatto che attraverso l'evento del Golgotha quell'Essere che si era annunciato a Mosè nel rovelo ardente con le parole “Io sono l'Io sono” era disceso fra gli uomini: cioè nel senso del Vangelo di Giovanni, l'Io era diventato carne nel corpo di Gesù di Nazareth, aveva dimorato in quel corpo e aveva camminato fra gli uomini. Quella

forza originaria è ciò che ha portato l'uomo all'altezza alla quale si trova oggi. La forza originaria è divenuta uomo; un Essere divino si è fatto uomo e ha camminato fra gli uomini. Si è verificata la possibilità che all'interno dello svolgimento storico dell'uomo fosse presente una volta, quale avvenimento storico, ciò che gli Iniziati avevano potuto vedere solo in Spirito. Si era compiuto, come avvenimento storico sul Golgotha, che l'essere-Cristo ottenesse la vittoria sulla morte della materia.

Questa realtà storica esteriore si era compiuta in passato nei Misteri per mezzo degli Iniziati. Così era il corso dell'Iniziazione che in tempi antichi avveniva nella profonda oscurità dei Misteri presso coloro che, per tre giorni e mezzo, lasciavano il loro corpo fisico: essi, a seguito della necessaria preparazione iniziatica, durante quel periodo si recavano nei Mondi spirituali e, sin dai primordi spirituali dell'umanità, vedevano che un'entità divino-spirituale sarebbe discesa nel mondo fisico e che questo avvenimento avrebbe avuto luogo una sola volta come fatto storico. Questo era il processo di Iniziazione.

Venne il tempo in cui l'umanità, con l'avvivarsi di sentimenti, percezioni e pensieri, giunse con la fede ad accostarsi all'evento del Golgotha. Poi fece la sua comparsa la ragione. Fu dato qualcosa di nuovo: fu concesso all'uomo di avere esteriormente ciò che egli avrebbe potuto ottenere soltanto recandosi nel Mondo spirituale. Così comprendiamo perché il Cristo affermi: «Io sono l'Io sono» in modo del tutto nuovo. Ciò che dice significa: «Guarda a ritroso ai tempi antichi, in ciò che è vissuto come eterno nell'uomo, a ciò che è vissuto in Abramo, in Isacco e in Giacobbe, che si è annunciato nella legge di Mosè. Ora è giunto il tempo in cui l'uomo deve divenire cosciente della sua individualità, in cui l'uomo deve divenire pienamente cosciente del suo Io, del divino che abita in lui.

Nei tempi antichi accadeva che l'uomo alzasse lo sguardo fino a Dio, e dopo aver guardato dicesse: «Ciò che vive in me vive per generazioni». Ora invece, guardando dentro di sé, accade che trovi il divino nel proprio Io. La parte divina da cui proviene ogni Io era incorporata in Gesù di Nazareth, e chi comprese ciò, scrisse: «In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio». Con questa parola "Verbo" si intende l'essere più interiore della natura umana e contemporaneamente la fonte primigenia di questo essere più interiore. Ciò fa dire al Cristo Gesù: «Quel che vive in me, di cui c'è una scintilla in ogni personalità umana, c'era prima che ci fosse il Vangelo». La frase più importante nel Vangelo di Giovanni era: «Prima che Abramo fosse, era l'“Io sono”»: prima che ci fosse Abramo, c'era l'Io sono, l'Io sono che non è legato ad un tempo che era prima di Abramo, ma che era già nei primordi spirituali dell'umanità. Dovendo indicare se stesso come fonte prima dell'“Io sono”, il Cristo pronunciò la frase fondamentale: «Prima che Abramo fosse, era l'“Io sono”».

Vediamo così come il senso dell'evoluzione umana che scorre in questi libri fondamentali dell'umanità, l'Antico e il Nuovo Testamento, sia reso di nuovo vivente dalla Scienza dello Spirito. E vediamo come le parole più essenziali divengano comprensibili quando sondiamo il senso di questi libri indipendentemente dalle parole, attraverso la Scienza dello Spirito. Si ricordi, poi, il risveglio di Lazzaro, per citare qualcosa dello Spirito che dà da pensare a chi ragiona in senso materialistico. Vediamo cosa dice una persona come Gfrörer: «Chi dice che il Vangelo di Giovanni non sia stato scritto dallo stesso Giovanni, trova sostegno di ciò nell'affermare che l'autore ha scritto molte cose da lui sperimentate e comprese, ma che il miracolo di Lazzaro gli deve essere stato raccontato: ad esso non può essere stato presente».

Bisogna capire esattamente il miracolo di Lazzaro. Consideriamo che il Cristo, quando fece la sua comparsa nel mondo, prese il corpo di Gesù di Nazareth. Consideriamo che ciò che è stato preparato nell'Antico Testamento ha trovato la sua espressione nel Nuovo. Egli doveva avere con sé una personalità che lo potesse capire pienamente, che potesse penetrare nel senso più profondo ciò che doveva annunciare: era quindi necessario che Egli iniziasse in una particolare maniera una personalità. Le storie di Iniziazione vengono raccontate in tutti i tempi in maniera velata. Il miracolo di Lazzaro non è altro che la rappresentazione meravigliosa e potente del modo in cui il Cristo ha operato con il primo Iniziato del Nuovo Testamento, di come l'Iniziato, che era contemporaneamente suo discepolo, sia rimasto per tre giorni e mezzo in uno stato simile alla morte, e di come Egli abbia richiamato indietro quell'anima, l'abbia risvegliata, dopo che essa aveva peregrinato nel Mondo spirituale. Tutto ciò è facilmente comprensibile da chi sa qualcosa di Iniziazione, perché questa è la lingua in cui sono narrate tali storie.



**Giotto «La resurrezione di Lazzaro» – Basilica di San Francesco, Assisi**

«Questa malattia non è per la morte, bensì per onorare Dio, così che per mezzo di essa sia glorificato il Figlio di Dio» [Giovanni 11,4]. Ciò significa: la parvenza esteriore è una manifestazione dell'interiore, quindi la frase va tradotta così: «Questa malattia non doveva condurre alla morte, ma serviva a manifestare esteriormente la potenza di Dio, perché apparisse anche ai

sensi fisici». Nella personalità di Lazzaro dorme l'essere umano più profondo, che ha la capacità e la forza di svilupparsi in lui in forma occulta, così da poterlo condurre nel Mondo Spirituale e là riconoscervi l'essere stesso del Cristo, del Figlio di Dio. Ma questa forza doveva essere sviluppata. Egli la sviluppò in Lazzaro, in modo che il divino sopito in Lazzaro potesse manifestarsi e divenisse palese la potenza del Figlio di Dio. Così, il Cristo Gesù fa di Lazzaro il primo che sa per propria osservazione interiore chi sia davvero il Cristo. Al contempo questo miracolo indica – perché per coloro che vogliono far valere solo le leggi esteriori, si tratta di un vero miracolo – ciò che il discepolo in questione deve percorrere durante i tre giorni e mezzo, mentre subisce qualcosa di simile alla vera morte, perché il corpo eterico ed il corpo astrale sono sollevati fuori del corpo fisico e rimane a giacere solo il corpo fisico stesso.

A partire dalla Scienza dello Spirito abbiamo quindi penetrato un avvenimento tanto miracoloso – miracoloso solo per chi non lo può spiegare – come quello del miracolo di Lazzaro. Tutto ciò si rivela nel risveglio di Lazzaro quando cogliete la luce che proviene dalla parole: «La sua malattia non è per la morte, bensì per manifestare l'interiorità». Quando si risvegliano nell'uomo queste facoltà, si ha qualcosa di simile alla nascita. Come un bambino fuoriesce dal grembo materno, così la parte superiore viene partorita da un uomo inferiore. La malattia di Lazzaro è quindi legata alla nascita della nuova vita, dell'uomo-Dio, in modo tale che l'uomo divino sia generato nell'uomo fisico, in Lazzaro. Potremmo percorrere passo per passo il Vangelo di Giovanni facendo l'esperienza di ciò che accade nell'Iniziazione spirituale. Essa doveva essere descritta in modo del tutto diverso da ciò che accadeva nei tempi antichi, quando il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe agiva tramite tutt'altre forze spirituali. E quando guardiamo così la Bibbia, essa diventa per noi di nuovo il grande libro universale che ci illumina su ciò che noi stessi abbiamo trovato. Dobbiamo aggiungere – possiamo dirlo – che soltanto chi ha formato delle forze spirituali superiori può giungere a queste verità: quando esse ci vengono incontro nel Vangelo di Giovanni possiamo allora accoglierle sapendo cosa è stato donato attraverso questi scritti. Se un attuale ricercatore dello Spirito si accosta al Vangelo e all'intera Bibbia, egli vede in maniera nuova ciò che vi è scritto, e può dire: gli uomini torneranno a valutare in maniera veritiera questo documento e riconosceranno che solo un pregiudizio



materialista ha potuto pronunciare le parole “il semplice uomo di Nazareth”. Ma noi, come risultato di una vera conoscenza, abbiamo riconosciuto nel Cristo quel grandioso essere cosmico che ha vissuto nel corpo di Gesù di Nazareth.

I primi tre evangelisti ci appaiono in rapporto al Vangelo di Giovanni come tre uomini che stanno ai piedi di una montagna e ognuno disegna ciò che vede: ciascuno ne vede una parte. Ma chi vede da una posizione superiore, vede di più e può descrivere di più da questa posizione più alta. Noi percorriamo allora non soltanto quello che i tre descrivono da sotto, bensì anche ciò che ci viene reso comprensibile nel complesso. Non è difficile dire chi era colui che stava nella posizione più alta, benché sappiamo che anche i primi tre scrittori erano in un certo modo degli Iniziati. Ma l’Iniziato più elevato, colui che poteva guardare molto più profondamente degli altri tre sui grandi eventi spirituali, è lo scrittore del Vangelo di Giovanni. Così i Vangeli si assemblano in armonia ed indicano che ciò che si è svolto come Mistero del Golgotha non può essere capito come un semplice avvenimento storico, ma è comprensibile solo attraverso un processo come quello che ritroviamo in Paolo, il quale dice: «Non io vivo, ma il Cristo vive in me».

In aggiunta a quanto indicato dall’indagine esteriore, diviene importante il risultato dell’indagine spirituale. Guardando al Cristianesimo, sarà per noi importante scorgere la chiaroveggenza di Mosè che ci viene rappresentata nella visione del rovetto ardente. Questo è quanto si doveva esporre. Bisogna infine dare ancora rilievo ad una cosa: al fatto che questa nuova Scienza dello Spirito diverrà capace a formarsi da sé un’immagine degli eventi del mondo, di vedere il Cristo, per così dire, faccia a faccia, ritrovandolo perciò veramente nei Vangeli. Non è tutta scevra da pregiudizi quell’indagine biblica che afferma di voler studiare la Bibbia come una qualunque altra storia. Perché essa si basa sul presupposto che possano esistere solo le normali connessioni dei fatti sensibili, naturali. Soltanto la Scienza dello Spirito è veramente scevra da pregiudizi, e questo la porta ad un riconoscimento e ad una valutazione rinnovata della Bibbia in tutte le sue parti.

Verrà il tempo in cui non saranno presi in considerazione coloro che affermano che anche a un modesto intelletto è dato di comprendere la Bibbia. Una tale affermazione non fa che negare la Bibbia. Verrà un tempo in cui la saggezza più elevata stimerà al massimo grado ciò che è scritto nella Bibbia, perché la veggenza saprà scorgere nella Bibbia la veggenza stessa.

Ogni parola riportata nel Nuovo Testamento apparirà allora in una nuova luce. Sarà evidente che un documento come la Bibbia non può perdere nulla se indagata in modo imparziale. Sarebbe ben triste se una qualsiasi ricerca potesse toglierle il credito e il buon nome. La ricerca che toglie il buon nome alla Bibbia non può andare molto lontano. Una seria indagine che vada sino in fondo restituirà alla Bibbia la sua grandezza.

L’uomo può indagare liberamente. Chi è dell’opinione che con la ricerca si può venire a capo della religione, mostra soltanto che la sua religiosità ha basi deboli. La divinità ha posto nell’essere umano l’impulso alla ricerca perché fosse attivo. Sarebbe un peccato contro questo impulso se non si vivesse ricercando. Io riconosco Dio tramite la ricerca. Dio si riconosce nella mia ricerca.

La verità, nell’evoluzione umana, è un bene di cui mai la vita religiosa dovrà avere paura. Questa verità fondamentale pervade completamente il Nuovo Testamento.

Non dovete tenere in considerazione ciò che, per pigrizia, gli uomini affermano in merito alla Bibbia quando dicono: «Se andate dai filosofi ed esponete loro la Bibbia, questi diranno che non ne vogliono sapere nulla». Una tale affermazione si basa sulla pigrizia. Al contrario, è giusta e legittima l’affermazione: «Non è mai abbastanza profonda la nostra ricerca, per comprendere quanto è celato nella Bibbia».

È giusta l’indagine biblica di coloro che approfondiscono, attraverso un libero studio, i significati della Bibbia per afferrarli nel loro vero senso. Questi ricercatori comprendono la verità dell’espressione biblica: «Riconoscerete la verità e la verità vi renderà liberi».

**Rudolf Steiner (6. Fine)**

Conferenza tenuta a Berlino il 14.11.1908, O.O. N. 57, dal ciclo  
*Dove si trova lo Spirito?* Traduzione di **Paolo Perper.**